

IDENTITÀ RESIANA FRA “MITO” E IDEOLOGIA: GLI EFFETTI SULLA LINGUA

Roberto Dapit

L'osservazione dei resiani nell'atteggiamento di affermazione della propria identità rappresenta il nucleo e la materia della discussione qui proposta che viene arricchita dal confronto con la situazione in contesti simili. Resia anche sotto questo aspetto si eleva nella sua unicità, staccandosi sia dalle comunità vicine a cui è legata da stretti vincoli di parentela, sia dalle altre. In questo senso il tratto distintivo rilevabile presso i resiani e non presso gli abitanti del Torre e del Natisone è l'elemento mitico inerente alla propria origine. Secondo questa visione, benché piuttosto recente, almeno così si suppone, i resiani sarebbero una popolazione di origine russa e in una simile dimensione il mito viene emanato sia dall'interno della comunità stessa che dall'esterno, ossia in quella friulana, dove evidentemente non solo si è diffuso, ma anche imposto con una certa veemenza. Anche in Friuli è infatti di dominio comune che i resiani, da tutti conosciuti per i particolari mestieri ambulanti da essi praticati, siano, per la loro lingua e usanze particolari, discendenti dei russi¹. Le testimonianze raccolte nel tempo che attribuiscono ai resiani un'origine “esotica” sono numerose, anche di natura eziologica, nel senso che gli stessi resiani diffondono simili idee sulle proprie origini².

Prima di iniziare la breve rassegna di testimonianze, scelte per illustrare l'origine esotica dei resiani, mi sembra opportuno e interessante mettere in evidenza un documento giuridico del 1503.

-
- 1 I mestieri ambulanti (arrotini, stagnini, merciai) hanno reso noti i resiani non solo presso i popoli più vicini, come i friulani, ma anche presso quelli più lontani, dal momento che le mete principali erano, oltre al Litorale sloveno, l'Istria e i Balcani, anche l'Europa Centrale.
 - 2 In questo senso vengono riportate nel presente contributo solo alcune delle fonti, ossia quelle ritenute più pertinenti alla discussione relativa all'identità e agli aspetti leggendari che caratterizzano l'origine dei resiani. Già il compianto Alessandro Ivanov, docente di lingua e letteratura russa all'Università di Udine, mise in evidenza la questione (cfr. Ivanov 1984). Anche Milko Matičetov (Matičetov 1993: 66 sgg.) ha trattato questo problema in varie occasioni.

Riguarda una lite fra i comuni di San Giorgio e di Gniva e vi appare la definizione “Lingua illirica, o sia Reseana”, che rispecchia l’idea o l’equivoco che gli Slavi meridionali fossero discendenti degli Illiri. Del resto anche Primož Trubar si firmò all’epoca “Philopatridus Illyricus”, patriota illirico (Matičeto 1982: 95).

Attorno al 1790 il conte Jan Potocki visita Resia dove annota alcuni dati sulla lingua e le tradizioni. Nel suo resoconto appare il passo seguente:

Ho già detto che essi sostengono di avere una origine diversa dagli Slavi della Carinzia (*Slaves de Carinthie*). Uno di loro mi raccontò che il defunto Pietro Zimolo, dottore in legge e avvocato in Gemona, venne una volta nella loro valle e disse che il loro popolo traeva origine da un uomo al seguito di Attila, il quale si era fermato qui e aveva costruito una casetta nel luogo che egli chiamò Hospodizza. Però il dottor Zimolo non disse dove egli aveva tratto la storia di questo uomo al seguito di Attila e ha portato il suo segreto nella tomba (Potocki 1984: 8-10).

La leggenda russa fu colta, pare per la prima volta, nel 1811 da Angelo Sostero durante l’indagine sulle Tradizioni popolari venete secondo i documenti dell’inchiesta del Regno Italico (1811). Venne incaricato del coordinamento dell’inchiesta nel Dipartimento di Passariano Quirico Viviani, autore del romanzetto *Gli ospiti di Resia* del 1827³ dove pure appaiono alcuni accenni a supposte origini russe, ovvero sarmatiche e scitiche dei resiani (Viviani 1982 [1827]: 48-49; Matičeto 1981: 20). Più tardi anche lo studioso russo Izmail Sreznevskij coglie questo atteggiamento dei resiani verso la Russia. In visita a Resia nel 1841, egli riferisce a proposito della leggenda sull’origine russa nel saggio *Friul'skie Slavjane* quando elenca le località della valle:

Di questi paesetti, è interessante Na Hospodnyci, che si trova vicino all’altarino di confine. Gli abitanti di esso conservano la tradizione per la quale colà si era stabilito il loro comune antenato, venuto da una ipotetica “Russia”. I suoi figli mandarono a fondare Bjela e vi costruirono la chiesa dedicata a S. Giorgio, che fino ai nostri giorni

3 Nel romanzetto si può leggere un adattamento della visita del conte J. Potocki a Resia.

continua ad essere venerato da tutti come patrono della valle (Sreznevskij 1959: 13)⁴.

Lo studioso precisa inoltre:

Un russo viene accolto in questa valle non come uno straniero; è capito un poco nel parlare ed è ricevuto con cordialità ed amicizia. È vero che quasi nessuno a Resia ha mai sentito parlare della Russia, ma molti con amore nativo ascoltano gli accenti russi.

Descrivendo inoltre l'incontro con don Odorico Buttolo a Prato, Sreznevskij riporta alcune frasi del parroco resiano:

Resia e Russia son tutt'uno;

oppure dopo aver intrapreso il dialogo in tedesco don Buttolo esclama:

Siamo russi, che bisogno c'è di parlare tedesco! (*id.*, 9).

Vale la pena sottolineare che già nel 1868, quindi prima della venuta a Resia di Jan Baudouin de Courtenay, don Stefano Valente, vicario a Platschis ma di origine resiana, pubblica sul *Giornale di Udine* un articolo intitolato *Sul linguaggio slavo della Valle di Resia in Friuli*, edito anche in Russia nel 1878 (Valente 1878). Questo breve ma interessante contributo rappresenta una vivace opposizione all'idea che il popolo resiano traesse origine dai russi. Dopo aver confrontato il resiano al vicino dialetto del Torre e allo "Slavo Cragnolino e Carinziano", ossia allo sloveno, don Valente afferma:

Dunque anche da questi dati si può e si deve ritenere che il linguaggio parlato in Resia in sostanza sia un dialetto dello Slavo Cragnolino e Carinziano, e non mai Serbo, né Czeko, e tanto meno – Russo (Valente 1878: 7).

Più tardi pure Baudouin de Courtenay, il primo grande studioso di resianologia, raccoglie diverse testimonianze sulla supposta origine russa dei resiani: tutte si rifanno all'idea dei soldati disertori o

4 Questo racconto coincide con le notizie riportate dal Potocki ma adattate alla nuova, forse, leggenda russa.

generali fuggiaschi russi rifugiatisi a Resia, una valle allora coperta da un'impenetrabile foresta. Questi racconti vengono collocati in un momento del tempo più o meno lontano e lo studioso ne parla nel suo saggio *Rez'ja i Rez'jane*, pubblicato per la prima volta nel 1876, uno dei frutti della sua prima visita a Resia nel 1873. Secondo i racconti riportati, questi soldati russi sarebbero i capostipiti della stirpe resiana; in un solo caso si fa menzione anche alle donne che sarebbero state friulane (Baudouin 2000: 100-103). Questa immagine mitico-legendaria, benché per alcuni molto affascinante, è condivisa in tutto l'arco alpino dove spesso l'origine degli insediamenti viene appunto attribuita allo stanziarsi di soldati disertori. Poiché nel Potocki, che venne a Resia a fine Settecento, non troviamo alcun riferimento all'origine russa (si parla soltanto di un uomo al seguito di Attila), lo stesso Baudouin suppone che tale leggenda sia sorta nei primi decenni dell'Ottocento (Baudouin 2000: 102). In un breve saggio del 1898 Giuseppe Loschi scrive:

Una certa somiglianza tra il nome "Resia" e il nome "Russia" diede forse origine alla opinione abbastanza strana che gli antenati dei resiani fossero russi. A rafforzare questa idea valse anche il fatto che, venuto il generale Suvorov in Italia, e recatisi alcuni soldati russi nella valle di Resia, gli abitanti di essa s'accorsero che comprendevano alcun che della loro lingua, ciò che non fa meraviglia se si pensi che tanto il russo che il resiano appartengono in fine al grande tronco delle lingue slave (Loschi 1898: 15).

Loschi continua elencando le varianti del racconto sull'origine russa già evidenziate da Baudouin nello studio sopra citato, dove simili credenze hanno addirittura indotto lo studioso a dedicare alla questione un breve capitolo intitolato *Particolarità linguistiche in contrasto con l'opinione che i resiani siano russi* (Baudouin 2000: 104-105). Purtroppo questa breve trattazione sfocia nell'illustrazione del fenomeno linguistico definito "armonia vocalica" del resiano. Questa teoria, benché in seguito smentita dallo studioso, dette vita a un'altra credenza, per fortuna poco radicata, secondo cui il resiano rivelerebbe alcune caratteristiche delle lingue turaniche, ossia uralo-altaiche, a causa della presenza in due parlate resiane della cosiddetta "armonia vocalica". Anche dopo Baudouin, fino agli studi più recenti, questa caratteristica è stata definita un fenomeno

di assimilazione delle vocali atone a quelle toniche⁵. È un fatto che senza alcun dubbio rientra nell'ambito dello sviluppo fonologico dei dialetti sloveni, fortemente soggetti alla moderna riduzione vocalica. Il fenomeno di assimilazione vocalica ha in realtà raggiunto a Resia uno stadio estremo, ma riguarda comunque soltanto due delle maggiori parlate resiane, ossia Bila e Njiva, dove il processo si verifica in modo sistematico. Baudouin sostenne pure l'idea di una componente serbo-croata nei dialetti "slavi" del Friuli e l'eco di queste affermazioni è percettibile in vari scritti riguardanti Resia pubblicati in Friuli alla fine dell'Ottocento (Matičevič 1993: 73). Solo con Fran Ramovš nel 1928 in un articolo intitolato *Karakteristika slovenskega narečja v Reziji* si ottiene un inquadramento del resiano nei dialetti sloveni, riconoscendone le isoglosse più significative che lo avvicinano al dialetto del Torre (Ramovš 1928)⁶.

Oltre alle credenze comunemente diffuse, in Friuli sono riscontrabili altri segni in base ai quali i resiani sono visti come discendenti dei russi. Nel canto friulano *la Reseane* per esempio, assai diffuso e composto da Zardini intorno al 1918, si dipinge l'incontro fra un friulano e una resiana facendo pronunciare a questa i seguenti versi: *Da la Russie l'antenât,/ stabilît sot il Cjanin;/ il mio ben al è soldât,/ 'l è di Resie al è un alpin*. Ossia: "Dalla Russia l'antenato/ stabilitosi sotto il Canin/ il mio bene è soldato/ è di Resia, è un alpino". Il verso finale, *Sin di Resie, sin furlans*, "Siamo di Resia, siamo friulani", riunisce addirittura i resiani ai friulani (cfr. anche Ciceri 1967: 11).

Che simili credenze potessero affascinare in epoche passate non desta alcuno stupore, ma l'aspetto più interessante risiede nel fatto che ancora oggi vengono abbracciate le stesse idee per affermare un'identità e per respingerne un'altra, quella slovena. La maggior parte della popolazione resiana infatti rifiuta l'appartenenza etnica al popolo sloveno dal quale storicamente è sempre rimasta, eccetto brevi periodi, divisa da un confine più o meno impenetrabile. L'istruzione scolastica statale italiana del resto non ha fornito alcun supporto cognitivo per affrontare un processo di riconoscimen-

5 Cfr. ad esempio Steenwijk 1992 che dedica un capitolo alla questione.

6 Possiamo tuttavia porci la domanda, quanto la letteratura specialistica in lingua slovena abbia potuto rappresentare o rappresenti oggi per gli studiosi italiani una fonte di documentazione. La lingua è a tutt'oggi un ostacolo, benché sormontabile, nei casi in cui sia necessario approfondire determinate questioni.

to delle proprie origini, tanto da far sorgere in generale un rifiuto della slovenità, in particolare nelle generazioni più giovani. A differenza di quelle più anziane, che fino alla Seconda Guerra Mondiale avevano instaurato con il mondo sloveno determinati rapporti, soprattutto economici, e quindi in generale anche sviluppato determinate conoscenze, le giovani generazioni hanno ereditato, senza affatto conoscerlo, un'immagine del mondo sloveno prevalentemente negativa. Essa risulta in ogni caso eccessivamente condizionata dalla storia recente, almeno fino al 1991, anno in cui la Slovenia diventa stato sovrano e indipendente vivendo profondi mutamenti del regime politico ed economico.

Anche nelle comunità del Torre e del Natisone si registra a livello popolare un simile atteggiamento di rifiuto dell'appartenenza alla nazione slovena, sottolineando in primo luogo la differenza linguistica e spesso la mancanza di intercomprensione fra i parlanti i dialetti definibili della Slavia Friulana e quelli sloveni d'oltre confine, oppure la lingua letteraria slovena. Dalla gente del luogo si può udire per esempio che la lingua croata è più vicina al dialetto del Torre di quella slovena, oppure che l'origine della popolazione delle Valli del Natisone è ceca o polacca. Ogni individuo praticamente può interpretare o meglio immaginare la propria origine con relativa libertà, inquadrandola in ogni caso nel dominio linguistico slavo. Nelle Valli del Natisone, l'area del Friuli con maggiore presenza di organizzazioni slovene locali, è invece molto vivo il dibattito che mette in opposizione la lingua dialettale con la lingua standard. Rispetto a Resia e all'alta Val Torre, qui la distanza fra i due livelli della lingua è minore. La prima viene considerata da alcuni come l'unico mezzo linguistico naturale da utilizzare in quella zona, mentre l'uso della lingua slovena standard danneggerebbe la tradizione linguistica locale, provocandone la perdita. Nonostante questo attrito, la stampa⁷ e la maggioranza delle istituzioni slovene locali delle Valli del Natisone utilizzano entrambi i livelli linguistici e anche l'italiano.

Il senso di distacco vissuto dagli sloveni in Friuli rispetto alla lingua slovena letteraria o standard è in un certo senso giustificato

7 La stampa locale, rappresentata principalmente dal settimanale "Novi Matajur" e dal quindicinale "Dom", è un ottimo esempio di come vengono usati i vari codici linguistici presenti nell'area degli sloveni nella provincia di Udine.

dal fatto che questo livello della lingua è entrato solo in parte nella vita pubblica. Nelle Valli del Natisone si registra una maggiore presenza della lingua slovena standard solo nei periodi più recenti, in particolare nell'ambito scolastico del Centro studi bilingue di San Pietro al Natisone. A Resia tuttavia la lingua slovena standard non ha mai trovato uno spazio di applicazione nella vita della comunità a causa dell'eccessiva differenza, soprattutto a livello fonologico, dei due livelli linguistici, quello dialettale e quello letterario. Un altro fattore che non va sottovalutato è l'imponente presenza nel lessico e nella sintassi di strutture romanze, da secoli integrate nei dialetti sloveni del Friuli, specialmente nel resiano e nel dialetto del Torre. Ciò li allontana ulteriormente dalla lingua standard, ostacolando notevolmente l'intercomprensione. Nelle Valli del Natisone la lingua nella vita religiosa locale avveniva in sloveno, spesso in una forma standard leggermente adattata alla varietà dialettale. Ne sono prova anche i vari catechismi e libri devozionali in sloveno stampati fino alla prima metà dello scorso secolo. A Resia ciò non è stato possibile e tutti i documenti catechistici e liturgici utilizzati nella prassi religiosa risultano in resiano (Dapit 1995: 117-118).

Lo svuotamento dell'identità presso le comunità slovene del Friuli è avvenuto comunque in forma progressiva, fino al punto di mettere in dubbio la reale esistenza di una comunità linguistica compatta, venendone a mancare la consapevolezza e l'autoaffermazione⁸. Il timore di usare la lingua locale presso gli sloveni del Torre, per esempio, sicuramente scaturisce da una parificazione mai avvenuta dei due sistemi economico-culturali, dove l'alterità continua a produrre effetti psicologici negativi creando complessi di inferiorità o superiorità. Il confine etnico-linguistico lascia gli insediamenti sloveni sui rilievi e quelli friulani nella pianura. Questo fattore territoriale è decisivo in quanto lo sviluppo economico,

8 Sarebbe lungo elencare i motivi del rifiuto dell'identità slovena, sebbene alcuni si possano individuare con relativa facilità. Diversi fattori di natura storica, politica, sociale e psicologica sono stati e sono tuttora causa di disgregazione e snazionalizzazione. Un'attenzione a parte andrebbe rivolta senza dubbio all'analisi dei processi psicologici che si innescano nelle comunità cosiddette minoritarie. È necessario osservare quindi la prospettiva di integrazione operata dalla forza di attrazione della comunità maggioritaria e in generale dall'orientamento globalizzante che penetra fino alle minime strutture socio-territoriali.

e questo vale anche per il precedente sistema rurale, è a favore di quanti abitano la pianura. Perdi più ora tutta l'area della montagna è in assoluto degrado e i tentativi di rivitalizzarla sono del tutto insufficienti per poter ristabilire un nuovo tessuto socio-economico. Pure questo tipo di fattori ha aggravato il complesso di inferiorità degli sloveni che, sebbene vada ormai cancellandosi, avviene a discapito dell'identità, ceduta in cambio dell'integrazione. Una soluzione a una condizione che rasenta la schizofrenia, conseguenza possibile quando nell'alterità è necessario condividere parte dello stesso spazio vitale e quindi sociale e economico. Gli etnici *sclâf* e *Lah* che gli appartenenti delle due comunità fino a tempi recenti utilizzavano per distinguersi, denotavano *l'altro*, ma inevitabilmente lo connotavano anche di segni negativi. Pare invece che i resiani non provino lo stesso senso di inferiorità come i vicini sloveni del Torre e del Natisone. La profonda consapevolezza e la convinzione di essere un "popolo" a parte fa sì che ciò diventi motivo d'orgoglio e quindi dichiarare la propria identità resiana non rappresenta un problema. L'unicità, a cui molto contribuisce il mito, estromette infatti i resiani dalla tanto temuta etichetta di "slovenità".

La tendenza interna dei resiani a mitizzare la propria origine tuttavia continua, in quanto in generale non riconoscono in se stessi alcun tratto comune né con le popolazioni di lingua friulana, naturalmente, né con quelle di lingua slovena del Torre o dell'alto Isonzo, né tantomeno con quelle più lontane della Slovenia. Interessante a questo proposito è il modo in cui i resiani denominano i popoli che stanno loro attorno: gli sloveni d'oltre confine si chiamano *ti Bolški* o *ti Buški*, a seconda della parlata, in seguito al nome di luogo Bovec. Tutti gli sloveni per estensione hanno quindi assunto il nome dei primi abitanti oltre confine. Gli sloveni del Torre sono invece *Görjani* e i tedeschi *Niški*. I friulani o *Furlanavi* oggi vengono distinti dagli italiani definiti *ti Laški*, etnonimo che un tempo comprendeva tutta la popolazione di lingua friulana o italiana. In generale quindi i resiani non si identificano assolutamente con nessuno di questi popoli. La percezione di questa unicità, segnata da manifestazioni come la lingua o le usanze che all'esterno destano grande fascino, probabilmente rafforza il senso di identità dei resiani che compattamente si stringono attorno ai valori della propria tradizione, sentita coralmente come molto antica. Questo atteggiamento segna allo stesso tempo una forma di

distacco, quasi di orgogliosa superiorità, dalle comunità vicine e porta, forse anche per questo, alla ricerca delle proprie origini in paesi lontani.

Le rappresentazioni dell'immaginario mitico resiano, colorato da forti tinte, non trovano naturalmente conferma nei risultati ottenuti dagli innumerevoli studi scientifici che attribuiscono ai resiani una comune origine con le altre popolazioni slovene insediatesi attorno a Resia, ossia nella Benecia e Val Canale nonché nell'alto Isonzo. È vero d'altro canto che mancano ricerche che gettino luce sull'entità del sostrato, benché numerosi ritrovamenti archeologici, peraltro non ufficialmente dichiarati, rappresentino un indizio che in parte la valle sarebbe stata già abitata all'arrivo della popolazione oggi definita resiana⁹.

Interessante è pure l'immagine di Resia e dei resiani che si è andata creando fra le popolazioni vicine. I friulani pecepiscono le speciali caratteristiche dei resiani che, a differenza degli sloveni del Torre e del Natisone, infatti non vengono definiti come *sclâfs* "slavi" o "schiavi", perpetuando l'antica ambiguità del significato, ma *roseàns* "resiani". Oltre all'accezione comune, questo etnonimo può attivare anche un significato con varie connotazioni negative, come quelle di "rude" o "tirchio". A Gemona inoltre, dove i resiani sono ben conosciuti, essi vengono considerati bravi lavoratori ma anche tirchi, astuti ma anche un po' imbroglioni. La locuzione *tu ses come un roseàn!*¹⁰ in vari punti del Friuli significa proprio "sei burbero!". I vocabolari friulani infatti riportano queste accezioni, essendo l'etnonimo *roseàn* diventato anche una voce della lingua friulana che connota in generale una caratteristica della persona. Nelle aggiunte al vocabolario *Il nuovo Pirona* sotto il lemma *Roseàn* infatti si legge: "L'Abitante di Resia, ma anche per Uomo arcigno, duro, ingrugnato, di difficile comunicativa. [Buia e Gemona]" (Pirona *et al.* 1992). Anche nel *Vocabolario della lingua friulana* di Giorgio Faggin l'aspetto semantico figurato del lemma *roseàn* appare come "burbero, ruvido, rude, brusco" (Faggin 1985).

9 L'importante insediamento del periodo romano ritrovato a Resiutta fa supporre che almeno parte della valle fosse a quel tempo abitata.

10 Ringrazio il dott. Roberto Frisano per la lettura di questo contributo e per avermi ricordato questa espressione in friulano.

L'immagine dei resiani in Slovenia invece è caratterizzata da toni in un certo senso mitizzanti. Conosciuta ormai dal vasto pubblico attraverso i frequenti contributi dei mass media, in particolare della televisione, Resia viene percepita come un mondo fantastico e di arcaica bellezza. La serie televisiva di pupazzi animati *Zverinice iz Rezije*, assieme ai quali sono cresciute molte generazioni di ragazzi in Slovenia, ha contribuito da alcuni decenni alla nascita della visione mitica a cui si è appena accennato. Attualmente Resia è molto presente nei programmi della televisione slovena in forma di documentario che ne illustra le varie manifestazioni della cultura. Negli ultimi anni si è addirittura sviluppata una forma di turismo culturale che conduce numerosi turisti dalla Slovenia a Resia, dove vengono accolti dagli operatori locali. La Slovenia naturalmente considera Resia come parte del proprio mondo dal punto di vista etnico e linguistico, rivolgendole quindi una particolare attenzione, che invece non le è stata mai rivolta dall'Italia con uguale intensità. Le istituzioni slovene hanno infatti sostenuto e continuano a sostenere ricerche sia a Resia che nel resto dell'area slovena del Friuli-Venezia Giulia. Rispetto agli studi fondamentali svolti a Resia nella seconda metà del XX secolo un grande merito va infatti attribuito all'Accademia Slovena di Scienze e Arti i cui ricercatori hanno compiuto una campagna di raccolta del materiale etnologico già dagli anni Sessanta¹¹.

Un altro aspetto enigmatico, ma forse spiegabile in chiave ideologica, è l'inefficacia della vasta letteratura scientifica che – come già accennato – specialmente negli ultimi decenni ha sostenuto l'appartenenza di queste comunità, almeno dal punto di vista etnico e linguistico, all'universo culturale sloveno. Nonostante ciò, tutt'oggi si leggono nei quotidiani regionali articoli che, senza alcuna riserva, dipingono i resiani ancora come “enclave paleorusa”. Anche nell'alta Valle del Torre le polemiche sull'appartenenza etnica slovena della popolazione locale sfocia in articoli sui giornali, dove si accetta per quella popolazione unicamente l'origine “slava”, negando tenacemente quella slovena. Tali problemi si traducono a livello locale in tensioni politico-ideologiche che influ-

11 In base a un progetto internazionale, copia dell'archivio di Milko Matičetov conservato presso ISN ZRC SAZU sarà ceduta al Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università di Udine. Il materiale musicale raccolto dall'Istituto di etnomusicologia (GNI) invece è già in copia presso il Museo etnografico di Malborghetto.

iscono negativamente sulla conservazione e promozione nonché sullo sviluppo della cultura. Gli attriti maggiori sorgono a Resia affrontando la questione della lingua scritta che nelle sue varie espressioni riassume essenzialmente le due posizioni ideologiche in opposizione. La precedente amministrazione comunale ha promosso ricerche linguistiche approfondite i cui frutti sono disponibili nelle varie pubblicazioni per l'infanzia, negli studi di toponomastica realizzati dallo scrivente e in quelli linguistici dal collega Han Steenwijk che ha l'incarico di elaborare una grammatica pratica resiana. La grafia proposta dallo studioso olandese, oltre ai segni specifici concepiti per il resiano, condivide segni usati dall'alfabeto sloveno, ma anche da altre lingue slave, offrendo un sistema coerente e funzionale. Ciò rappresenta un'alternativa a certi sistemi grafici già in uso che utilizzano, in modo incoerente e non funzionale, segni appartenenti all'alfabeto di varie lingue. Le tensioni ideologiche hanno raggiunto l'apice nel periodo attorno all'approvazione della legge 38/2001 riguardante la tutela degli sloveni in Italia (febbraio 2001). Alcuni resiani hanno dimostrato di voler negare tale legge in quanto il testo definisce come "slovene" tutte le comunità del Friuli, compresa Resia¹². Essi temono quindi l'imposizione della lingua slovena standard anche a livello locale.

Oltre a prendere atto di queste tensioni ideologiche, è opportuno soffermarsi sull'aspetto della lingua che è, a mio avviso, molto eloquente. La realizzazione di una grammatica resiana, ovvero di uno specifico codice scritto, rappresenta uno degli elementi più interessanti da considerare nell'ambito della discussione sull'identità resiana. Questo ci pone immediatamente di fronte a una concreta manifestazione di come i resiani, o almeno una parte di essi, vivano la propria identità anche in relazione con il mondo cir-

12 Tale definizione, che sembrava accettata già da tempo anche ai vertici delle istituzioni italiane, viene nuovamente messa in discussione proprio quando queste comunità finalmente ottengono il massimo riconoscimento, ossia quello dello stato. Questi resiani richiedono per se stessi un trattamento speciale poiché la legge non parla esplicitamente di lingua locale resiana. Reazioni simili si registrano nell'alta Val Torre. L'opposizione è argomentata dal timore di un'imposizione della lingua slovena standard che provocherebbe la perdita dell'identità linguistica locale. Questo non è tuttavia, ce lo auguriamo, lo spirito della legge e sarà compito della commissione paritetica definire l'applicazione a livello locale della legge in base alle esigenze dei cittadini e dei rispettivi rappresentanti.

costante. Hanno scelto un codice scritto tentando di promuoverlo ed elevarlo a lingua della comunità, mantenendo il bilinguismo¹³, visto che la lingua ufficiale è l'italiano, non riconoscendo quindi come legittima nessun'altra autorità né nell'ambito della lingua slovena standard né tantomeno di quella italiana. L'elaborazione nel tempo di questo straordinario progetto – penso si possa definire tale se una comunità di 1300 persone esprime simili esigenze – merita una breve sintesi. Il terremoto del 1976 ha causato gravi danni materiali e spirituali ma la consapevolezza di tale perdita ha risvegliato i legami con la tradizione innescando un nuovo processo di salvaguardia del patrimonio culturale, e quindi di autoaffermazione, indirizzato con molta determinatezza verso la lingua. Come è prevedibile, in una fase di disgregazione culturale, ma anche economica e sociale, la lingua è il simbolo a cui la comunità resiana ha dato maggiore importanza. Assistiamo così nel 1979 a una prima conferenza tenutasi a Resia dove si discute di grafia e lingua resiane. In quegli anni la letteratura, ossia la poesia d'autore in lingua resiana, aveva già preso vita con Renato Quaglia e Silvana Palletti. Questi sono i principali autori resiani che continuano a scrivere nella propria lingua, offrendo una discreta produzione dal punto di vista quantitativo ma senza alcun dubbio di elevato valore simbolico. In seguito, negli anni Ottanta, vengono elaborati alcuni studi di fonologia resiana e nel 1991 viene organizzata la conferenza dal titolo *Fondamenti per una grammatica pratica resiana*. Han Steenwijk viene incaricato di redigere la grammatica resiana e nel 1994 viene pubblicata l'ortografia *Tö jošt rozajanskë pisanjê/ Ortografia resiana* e nel 1999 il primo volume della grammatica *Grammatica pratica resiana. Il sostantivo* (Steenwijk 1994, 1999). La proposta della lingua resiana qui elaborata viene concepita su un doppio piano: come lingua comune o standard, che si forma tenendo conto delle caratteristiche delle principali parlate resiane, oppure come un codice che riflette singolarmente le quattro parlate di San Giorgio, Gniva, Oseacco e Stolvizza. Anche la grafia stessa prevede sia la forma cosiddetta "slovena" sia quella che, per semplificarne l'utilizzo a quanti non hanno domestichezza con la scrit-

13 In realtà le competenze linguistiche dei resiani sono assai articolate nel senso che si registra la competenza attiva e/o passiva di più lingue a diversi livelli naturalmente. Tutti conoscono l'italiano, molti il friulano, lo sloveno, il tedesco e altre lingue e dialetti appresi durante l'esperienza dell'emigrazione.

tura delle lingue slave, utilizza alcuni grafemi secondo il sistema della lingua italiana.

La nuova grafia standard viene applicata nella vita pubblica soprattutto negli avvisi indirizzati a tutta la popolazione, altrimenti si utilizza quella delle varianti. Appare anche in diverse pubblicazioni didattiche o per l'infanzia, anche queste promosse dalla precedente amministrazione comunale, guidata dal sindaco Luigi Paletti, o dal Circolo culturale "Rozajanski Dum". Assistiamo quindi nel 1997 alla pubblicazione di *Ta prawä pravica od lisicä od Rezija/ La vera storia della volpe di Resia* nella varietà di Oseacco. Il primo libro per ragazzi scritto nella lingua standard è *Po näs. Primo libro di lettura in resiano* del 1998. Subito dopo, nel 1999, sono usciti altri tre libretti: *Ditido za otroke*, con esercizi linguistici; *Le o le o kë na ë*, nel quale attraverso testi tratti dalla tradizione popolare si mettono in evidenza le varianti grafiche delle varie parlate resiane. Questo libro infatti rappresenta la posizione attuale degli operatori culturali secondo i quali ognuno deve potersi esprimere attraverso il codice scritto della propria lingua. Il terzo libretto è *Wärtac. Raccolta di testi e disegni dei ragazzi della Val Resia dal 1975 al 1999/ Pisanja anu dizinjavi od tih rozajanskih utruk od leta 1975 dardu leta 1999*¹⁴.

Pare dunque che in base alla situazione socio-culturale i resiani non siano in grado di accettare un codice comune o standard ma preferiscano utilizzare la propria parlata sia nella lingua orale, naturalmente, che nella lingua scritta. La coscienza della differenza linguistica fra le varie località della valle è viva anche presso le giovani generazioni che frequentano la scuola elementare, dove nell'ambito del progetto di insegnamento della lingua e cultura resiane i bambini esprimono la volontà di conoscere la propria variante linguistica resiana locale¹⁵.

14 Negli anni passati venivano organizzati a Resia dei corsi di lingua con lo scopo di insegnare lo sloveno standard. Da un paio di anni invece questo livello della lingua è diventato strumentale all'apprendimento della lingua resiana standard. L'insegnante Matej Šekli di Nova Gorica sta pubblicando inoltre su "Novi Matajur" un corso di resiano standard proponendo regole ed esercizi grammaticali.

15 Questo e altri dati sono stati forniti dalle insegnanti che seguono il progetto. L'atteggiamento dei resiani verso l'uso di una lingua comune è osservabile inoltre nel mio video-documentario intitolato *Govor in pisava v Reziji danes*, prodotto da AVL ISN ZRC SAZU, Ljubljana 2000. Cfr. anche Dapit 2001.

Tale atteggiamento dei resiani è un ulteriore riflesso dell'eccezionale radicamento alle proprie origini. Ciò non si manifesta solamente a livello generale della comunità ma anche a livello di unità minima, visto che fisicamente Resia non è un insediamento unico ma è formata da sei insediamenti principali più le varie borgate. Il monte Canin, protagonista di innumerevoli canti popolari resiani, è stato eletto a massimo simbolo della resianità e viene da tutti riconosciuto come tale. Il bollettino parrocchiale, intitolato *Tapod Ča-nynowo sinco/All'ombra del Canin*, illustra perfettamente anche l'uso pratico del simbolo. Allo stesso tempo però i resiani sono molto attenti a sottolineare le differenze con le comunità delle altre frazioni, fra cui può nascere pure un certo astio. Tali differenze vengono esplicitate dai resiani a livello linguistico perfino creando aneddoti, di solito spiccatamente ironici, riguardanti le altre parlate resiane che vengono percepite talvolta come ridicole e definite addirittura incomprensibili. Esistono quindi una profonda coscienza e identità collettive di appartenere alla comunità ma allo stesso tempo nessuno è in grado di rinunciare ai segni e simboli, in questo caso linguistici, che ne caratterizzano l'appartenenza all'unità minima. Anzi, in base a vari indizi, essi rivelerebbero ancora oggi un profondo bisogno di distinzione. I modelli e sistemi linguistico-culturali rilevati a Resia risulterebbero, almeno per il momento, inferiori al concetto di entità comune, oppure diversi rispetto a quello di microlingua, o microlingua letteraria o ancora lingua di un gruppo etnico minore¹⁶, attribuito anche al resiano, riconoscendone quindi in un certo senso l'autonomia e l'individualità, da un lato tanto gradite ai resiani. Ogni definizione rischia di essere univoca o eccessivamente semplificante dal punto di vista socio- e psicolinguistico nonché culturale ed è purtroppo difficilmente applicabile al caso resiano se non viene sottomessa alla reale situazione linguistica. Essa rivela infatti una tendenza atomistica, frammentandosi continuamente in ulteriori microsistemi che, anche in generale dal punto di vista dell'identità, forse tendono in definitiva all'individuo. Una congerie di forze e spinte ancora molto vitali che, attraverso varie tappe, dall'individuo transitano alla comunità e vice-

16 Cfr. l'interessante posizione di A.D. Duličenko che nell'ambito slavo ha elaborato il concetto di "microlingua letteraria" includendo in questa categoria anche il resiano (Duličenko 1981). Negli ultimi studi invece utilizza una definizione più ampia per la stessa questione: *Jazyki malych etničeskich grupp* (Duličenko 1998).

versa, rappresenta la mia percezione della dinamica interna che muove e regola l'esistenza dei resiani.

BIBLIOGRAFIA

- Baudouin de Courtenay, J.I.N.
2000 *Resia e i Resiani. Rez'ja i Rez'jane*, Padova 2000.
- Ciceri, L.
1967 *Impressioni in Val Resia*, "Resia", Numero unico, Primavera 1967, Udine 1967: 10-12.
- Dapit, R.
1995 *La Slavia Friulana. Lingue e culture... Bibliografia ragionata. Beneška Slovenija. Jezik in kultura... Kritisčna bibliografija*, Cividale-Čedad, San Pietro al Natisone-Špeter 1995.
2001 *Sociolingvistično raziskovanje v Reziji in odmev tega dela v vzgojno-izobraževalnem sistemu in v družbi*, "Glasnik Slovenskega etnološkega društva", 41, 1-2, Ljubljana 2001: 68-70.
- Duličenko, A.D.
1981 *Slavjanske literaturnye mikrojazyki*, Tallinn 1981.
1998 *Jazyki malych etničeskich grupp: status, razvitie, problemy vyživanija*, in: *Jazyki malye i bol'sie. In memoriam Acad. Nikita I. Tolstoj*, (Slavica Tartuensia 4), Tartu 1998: 26-36.
- Faggin, G.
1985 *Vocabolario della lingua friulana*, Udine 1985.
- Ivanov, A.
1984 *Per un consuntivo della "Querelle" sui resiani*, in: *Miscellanea Slovenica dedicata a Martin Jevnikar*, Università degli Studi, Udine 1984: 87-92.

- Loschi, G.
1898 *Resia. Paese, abitanti, parlate. Saggi di letteratura popolare*, Firenze 1898.
- Matičetov, M.
1981 *Resia. Bibliografia ragionata 1927-1979*, Udine 1981.
1982 *Sulla "Lingua Illirica, o sia Reseana"*, "Metodi & Ricerche", n.s. I, 2, Udine 1982: 94-95.
1993 *Resia. I. Dimensione linguistica*, in: *La cultura popolare in Friuli. "Lo sguardo da fuori"*, Atti del convegno di studi (a cura di G. Fornasir, G.P. Gri), Udine 1993: 57-94.
- Pirona, G.A.; Carletti, E.; Corgnali, G.B.
1992 *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 1992.
- Potocki, J.
1984 *Die Slaven im Thale Resia*, in: *Jan Potocki 1761-1815. Brevi cenni sui resiani. Dati biografici*, A. Longhino-Arketöw, Resia-Grassau 1984: 17-23.
- Ramovš, F.
1928 *Karakteristika slovenskega narečja v Reziji*, "Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino", VII, Ljubljana 1928: 107-121.
- Sreznevskij, I.I.
[1959] *Gli Slavi del Friuli (Friul'skie slavjane)*, Resia [1959].
- Steenwijk, H.
1992 *The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio*, Amsterdam-Atlanta 1992.
1994 *Ortografia resiana. Tö jošt rozajanskë pisanjê*, Padova 1994.
1999 *Grammatica pratica resiana. Il sostantivo*, Padova 1999.
- Valente, S.
1878 *Sul linguaggio slavo della Valle di Resia in Friuli*, Sankt-Peterburg 1878.

Viviani, Q.
1982 [1827]

Gli ospiti di Resia. Romanzetto, Udine 1982.

POVZETEK

REZIJANSKA IDENTITETA MED MITOM IN IDEOLOGIJO: VPLIVI NA JEZIK

Samopodoba Rezijanov o lastnem etničnem izvoru je obarvana z mitičnimi odtenki: izhaja namreč iz prepričanja, da so Rezijani ruskega izvora oz. da so bili njihovi predniki ruski vojaki oz. častniki ali dezerterji, ki so pobegnili in se zatekli v takrat nenaseljeno Rezijansko dolino. Iz tega stališča zanikajo pripadnost slovenskemu narodu.

Prva pričevanja o "mitičnem" izvoru Rezijanov so z začetka 19. stoletja, čeprav je že ob koncu 18. stoletja Jan Potocki med obiskom v Reziji poslušal zgodbo o tem, kako je prvi Rezijan prišel v te kraje z Atilo. O ruskem izvoru Rezijanov je prvič poročal A. Sostero leta 1811 v okviru ankete o ljudskem izročilu na tem področju. Tudi I. Sreznevskij v študiji *Friul'skie Slavjane* iz leta 1841 večkrat omenja odnos Rezijanov do Rusov. Nekaj desetletij kasneje, leta 1876, je J. Baudouin de Courtenay v študiji *Rez'ja i Rez'jane* zanikal "rusko" idejo, istočasno pa je uvedel teorijo, da so v rezijanskem narečju prisotni tipični elementi turanskih oz. uralo-altaičnih jezikov: gre za teorijo o t.i. "vokalni harmoniji", ki jo je sam Baudouin kasneje opustil. V drugi polovici 19. stoletja je še nekaj poskusov, ki podpirajo slovenski in ne ruski izvor Rezijanov (prim. Loschi, Valente). Šele leta 1928 Fran Ramovš v članku *Karakteristika slovenskega narečja v Reziji* določa za rezijanščino prostor med slovenskimi primorskimi narečji. Podobno stališče kažejo rezultati vseh poznejših znanstvenih raziskav.

Mitične predstave o Rezijanih so kljub znanstvenim dosežkom preživele do današnjega dne znotraj in zunaj rezijanske skupnosti. V dnevnem časopisju Furlanije-Julijske krajine na primer lahko še vedno beremo, da so Rezijani starorusko pleme, ki kot tako naj ne bi sodilo v državni zakon št. 38/2001 o zaščiti Slovencev v Italiji.

Podoben pristop k lastni samopodobi je mogoče opaziti tudi pri drugih slovenskih skupnostih v Furlaniji, pri Terskih in Nadiških Slovencih. Prebivalci zgornje Terske doline na primer prepoznajo le "slovanski" izvor svojega jezika (le redki slovenski), medtem ko se v Nadiški dolini pojavlja dodatni problem oz. nasprotje med krajevno in knjižno obliko slovenščine. Zaradi rabe knjižnega jezika v raznih inštitucijah in pred-

vsem v okviru Študijskega centra Nediža v Špetru, kjer pouk poteka dvojezično, delno prevladuje mnenje, da to ne ustreza niti krajevnemu položaju jezika niti pričakovanju prebivalstva, ker naj bi slovenski knjižni jezik ogrožal jezikovno izročilo avtohtonega ozemlja.

Del slovenskega prebivalstva na Videnskem se je odpovedal svoji izvorni identiteti in se je vključil v sistem večinskega naroda. V položaju drugačnosti je psihološki pritisk očitno nevzdržen, ker je slovensko prebivalstvo na svojem ali na sosednjem etnično mešanem področju izpostavljen vsakršnemu pritisku, ki ga posredno ali neposredno opozarja na znake manjvrednosti. Drugačno stališče je razvidno pri Rezijanih, ki so se pravtako delno vključili v furlanski ali širši sistem, kljub temu pa svoj kompleks manjvrednosti doživljajo na minimalni ravni. Ponosni so na svojo rezijanskost in na to, da so poseben narod: priznanje rezijanske identitete zato ni problematično, saj se na ta način lahko otresajo etikete, ki jih določa kot Slovence.

Tudi Furlani gledajo na Rezijane kot na svojevrsten narod in odkrivajo njihove lastnosti na nivoju jezika in življenjskih navad, ki se včasih bistveno razlikujejo od furlanskih. Rezijani so daleč naokrog znani zaradi svojih ekonomskih dejavnosti, saj so moški do nedavnega delali kot brusači (*brūzarji*) in potujoči prodajalci (*kramarji*) ne samo po Furlaniji, ampak tudi po Srednji Evropi in na Balkanu, ženske pa so prosjačile po Furlaniji in sosednjih krajih današnje Slovenije. Za Furlane beseda *Rosèàn* (Rezijan) velja kot sinonim za grobega, jeznoritega in neprijaznega človeka: to pomensko lastnost beležijo tudi furlanski slovarji.

Rezijani zelo globoko doživljajo svojo identiteto in najznačilnejši izrazi njihove kulture (glasba, ples, ustno izročilo) so samo delno primerljivi s kulturnim izročilom sosednjih skupnosti, predvsem s slovenskimi. Dejstvo je, da so Rezijani razvili poseben občutek pripadnosti "samemu sebi" in tako bistveno utrdili svojo samozavest. Razumljivo je sicer, da Slovenci v Furlaniji niso razvili istega občutka pripadnosti kot ostali Slovenci v matični državi, saj je skupno etnično ozemlje sodilo skoraj vedno k dvema različnima upravno-političnima svetovoma. Poleg tega kažejo narečne različice, predvsem v Reziji, na številne krajevne značilnosti na vseh ravneh jezika, ob tem pa je stik z romanskimi jeziki močno vplival na samo podobo teh narečij. Rezultat te plodne interakcije med kulturami in jeziki je zelo opazna razlika med slovenskimi narečji v Furlaniji, posebej rezijanščino, in standardno slovenščino. Ta oddaljenost bistveno vpliva na prepoznavanje in sprejemanje slovenskega knjižnega jezika kot lastnega.

V zvezi z vprašanjem o identiteti je potrebno omeniti še svojevrstno stanje rezijanskega jezika, ki je v fazi normiranja. Konkretno pobudo je dala Občina Rezija pred približno desetimi leti, čeprav je projekt rezijanskega knjižnega jezika nastal že več kot pred dvajsetimi leti. Gre ne-

dvomno za izreden primer, če pomislimo, da skupnost, ki uradno šteje nekaj manj kot 1300 prebivalcev, zahteva za svoje komunikacijske potrebe ustrezno kodifikacijo. Za projekt normiranja rezijanščine skrbi Han Steenwijk, ki je leta 1994 izdal *Tö jošt rozajanskë pisanjê. Ortografia resiana*, pravopis standardne rezijanščine in štirih glavnih govorov: Bila (*San Giorgio*), Njiwa (*Gniva*), Osoanë (*Oseacco*), Solbica (*Stolvizza*). Leta 1999 je Steenwijk objavil prvi del rezijanske uporabne slovnice (samostalnik) z naslovom *Grammatica pratica resiana. Il sostantivo*. Standardna rezijanščina je v bistvu normiran jezik, ki naj bi pomenil enotno izrazno sredstvo za vso rezijansko jezikovno skupnost. Glede na to, da je rezijanščina sestavljena iz več govorov, standardni jezik ne obstaja kot ustno izrazilo, trenutno je namenjen samo pisni rabi v običnih komunikacijskih situacijah (na primer na plakatih, vabilih in napisih). Rezijani ohranjajo vsekakor možnost pisave v štirih glavnih govorih. Standardna rezijanščina združuje njihove skupne in najpogostejše značilnosti, vendar je Rezijanom tuji jezik, zato vsakdo raje uporablja svojo (pisno) različico.

Krajevni inštituciji Občina Rezija in Kulturno društvo "Rozajanski Dum" sta v zadnjih letih podpirali tisk učnega gradiva v standardnem jeziku (oz. v pisavi rezijanskih govorov) za šolsko populacijo. V vrtcu in v osnovni šoli (*Scuola materna ed elementare*) je v učni načrt vključen tudi predmet o spoznavanju rezijanskega jezika in kulture. Zanimivo je, da kriteriji pouka predvidevajo obravnavo vseh štirih govorov; podobno kot odrasli so namreč tudi rezijanski otroci navezani na jezik svoje vasi. To dejstvo priča o izredni ukoreninjenosti rezijanskega človeka, ki je opazna na vseh ravneh njegovega življenja. Rezijani svojo identiteto doživljajo kot skupnost, obenem pa tudi kot manjšo enoto oz. kot vas in zaselek ali celo kot del vasi. Vsak Rezijan ščiti in izpostavlja svoj individualni izraz, predvsem jezik. Kot kaže, je medsebojno razlikovanje še vedno pomembno, morda celo funkcionalno sami eksistenci Rezijanov.

Če je možno ali sploh upravičeno povzemati notranje poteze rezijanske skupnosti, potem naj povem, da so razvidne določene silnice, ki se od pozameznika prenašajo na skupnost in obratno. Kompleksnost teh vezi ustvarja posebno in izredno zaznavno živahnost. To pa je podoba, ki določa in vodi eksistenco Rezijanov in ki jo razumem kot njihovo specifično notranjo dinamiko.